

Scontro nel Psi



Rottura piena tra Rinnovamento e la maggioranza del Psi Il Guardasigilli rifiuta la presidenza per Bettino Ora si parla di Giugni e Benvenuto come leader di transizione Amato gioca in proprio. La conta all'Assemblea nazionale

Martelli: non accetto la tutela di Craxi

Garofano spaccato e torna lo spettro della scissione

Tutto da rifare. Il Psi è spaccato, l'accordo non si trova. Martelli non accetta segreteria sotto tutela (con Craxi presidente) e la sua candidatura perde colpi. La ex maggioranza craxiana propone un segretario di transizione (si fanno i nomi di Giugni e Benvenuto) ma i martelliani non ci stanno. Sarà scontro? A tarda sera Craxi dice: «Mi impegnerò per ristabilire verità e giustizia». È l'annuncio di dimissioni?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Sono un po' grandicello per andare sotto tutela. Non so se ci sarà la conta all'assemblea nazionale, ma meglio andare alla conta che sotto tutela... Alle 18,30 Claudio Martelli meditabondo e deluso esce dalla commissione giustizia della Camera e spiega i suoi crucci sulla infelice candidatura Martelli, che non fa il segretario dimesso, con Craxi presidente, non ci sta. Che rinnovamento sarebbe? Se questa, ovvero una segreteria sotto tutela, è davvero l'offerta ultima della ex maggioranza craxiana, meglio rinunciare al voto e allo scontro aperto, fa capire Martelli, nella faticata assemblea nazionale. E se la maggioranza trasse fuori il candidato di transizione, il traghettatore di cui si parla da tempo? «Vediamo chi è questo San Cristoforo», ironizza Martelli. Come dire: che facciamo pure il nome, tanto non sarà che un candidato debole. Dunque, lan-

te preliminare a quello del segretario e non sembra più in sintonia con i martelliani. L'ultima cosa chiara è che quindi, salvo sviluppi delle prossime ore, all'imminente assemblea nazionale si andrà a schieramenti contrapposti, con scenari tutti da definire. È possibile che la ex maggioranza proponga il nome di un segretario di transizione o di compromesso (si riparla di Gino Giugni e di Giorgio Benvenuto o di Rino Formica) in concorrenza con quello di Martelli, ma è possibile anche che il Guardasigilli alla fine rinunci a correre, vista la divisione tra le sue fila. Uno scenario che ne evoca anche un altro: quello che vede Martelli e i suoi fedelissimi prendere «altre strade», vista l'impossibilità di rinnovare il Psi. Rischio concreto: ieri a mezzanotte dopo un incontro coi parlamentari, un Craxi stanco e preoccupato, confermando che intende passare la mano per divedersi più liberamente dagli attacchi su Tangentopoli, ha parlato di sforzo unitario che deve continuare perché il partito attraversa un momento di difficoltà. Giornata davvero cruciale, quella di ieri. È iniziata al cinema Capranica dove Giuliano Amato si è presentato all'assemblea di Alleanza riformista, la componente dei quarantenni ex craxiani, attaccando Occhetto a spada tratta. Se un se-

gnale doveva lanciare, Amato l'ha dato abbastanza chiaro. Attaccando il Pds ha in fondo attaccato un po' anche Martelli, e in più non ha mostrato alcuna simpatia per le tesi del Guardasigilli. Poche ore dopo al Guardasigilli qualcuno domanda: «Si sente abbandonato da Amato?». Risposta: «Lui ha i suoi problemi...». De Michellis, invece, era raggianti: «Se Amato ha attaccato Occhetto non l'ha fatto a caso. Questa è la linea della grande maggioranza del Psi, non altre. E dall'assemblea di Alleanza riformista emerge una richiesta di rinnovamento del partito, anche attraverso facce nuove, che non si esaurisce nella posizione di Martelli. Conclusione: di De Michellis: «Può essere che ci sarà una fase di transizione. Solo un congresso può legittimare il vero rinnovamento del gruppo dirigente e una linea politica per una fase nuova...».

A quanto pare, comunque, il decisivo distacco di Amato, che non ha speso una parola sulla situazione interna, sembra il frutto di un incontro con gli esponenti della maggioranza avvenuta l'altra sera. Perché il cambiamento? Difficile dare risposte. «Innovatori» sono convinti che Amato tende a stancare sia Craxi che Martelli, preferendo un segretario di compromesso che poi gli apra la via al congresso. Il secondo atto importante di questa giornata socialista si svolge alla Camera, nel primo pomeriggio. Una delegazione della ex maggioranza (De Michellis, La Ganga, Conte, Babbini e Intini) si incontrano prima con una delegazione di Rinnovamento (Di Donato, Formica, Signorile, Manca, Capria), poi con Valdo Spini, esponente di una terza mozione mediana. L'incontro decisivo è il primo e, come appare subito chiaro, fallisce. «La maggioranza craxiana», affermano gli esponenti di Rino-

partito. O c'è un ripensamento tra di loro, oppure decide l'assemblea».

Terzo momento cruciale della giornata, la riunione dei parlamentari socialisti della ex maggioranza craxiana. C'è preoccupazione ma il tema non cambia. Andare allo scontro, presentare un candidato come Giorgio Benvenuto? La riunione inizia a tarda sera e finisce a notte fonda. C'è anche Amato che, dicono le voci, si dice molto preoccupato della situazione nel Psi e che parla di un Martelli molto deluso. E c'è Craxi che annuncia a suo modo che intende farsi da parte: «Bisogna insistere - dice - in questo sforzo di unità e credo che in questo senso si orienteranno i compagni che se ne possono occupare di più di quanto non me ne possa occupare io. Io desidero invece impegnarmi perché prevalga la verità e la giustizia, non solo nei confronti della mia persona, ma nei confronti di tutti i tentativi di criminalizzare l'intero sistema politico. Di questo mi occupo e ho appena cominciato».

La segreteria racconta che la decisione di intestare a società la villa di Hammamet (acquistata dalla famiglia di Spartaco Vannoni, alla sua morte) e quella di Capiago, nel Comasco, fu presa nell'82-83 «in piena epoca del terrorismo, a scopo precauzionale. Le società, Immobiliare Rocca e Immobiliare Villa Europa, «facevano capo a due grandi amici di Craxi: Silvano Larini e Filippo Panseca». Di Larini dice: «È molto legato a Craxi, perché sono stati compagni di studio al liceo e all'università». Proseguendo nella storia la segreteria aggiunge che nel 1988, quando il pericolo del

«Hammamet non era a nome di Bettino per paura delle Br»

Le ville di Craxi per precauzione furono intestate a società, all'epoca del terrorismo. Passato il pericolo, agli intestatari Larini e Panseca subentrarono la moglie Anna e la segretaria Vincenza Tomaselli. Il racconto è proprio di quest'ultima, all'«Europeo». La fedele ombra di Craxi per 30 anni racconta del suo sodalizio con il segretario socialista. Martelli? Era come «un figlio adottivo», ma si è trasformato in «Bruto».

ROMA. La figlia la chiama Fido e lei, del resto, tale si sente. Fedele a Bettino Craxi, da 30 anni, da quel lontano giorno in cui, lei impiegata al Comune di Milano, lui giovane assessore, accettò la proposta del futuro segretario socialista: «avrei bisogno di una segretaria che lavori tanto e non faccia storie». E così è stato, per Vincenza Tomaselli, una vita all'ombra del leader del Carofano, «uomo intelligente e onesto», con un unico peccato e per di più veniale: «aver spinto in politica il figlio Bobo». La signora Tomaselli, entrata nell'inchiesta Mani pulite in qualità di testimone, ha rilasciato un'intervista all'«Europeo» che comparirà nel numero in edicola domani. Racconta trent'anni di sodalizio con Craxi, ne rivela umori e attitudini, ne difende il lavoro e spiega cosa si cela dietro la storia delle case del segretario socialista e delle società intestatarie.

«La segreteria racconta che la decisione di intestare a società la villa di Hammamet (acquistata dalla famiglia di Spartaco Vannoni, alla sua morte) e quella di Capiago, nel Comasco, fu presa nell'82-83 «in piena epoca del terrorismo, a scopo precauzionale. Le società, Immobiliare Rocca e Immobiliare Villa Europa, «facevano capo a due grandi amici di Craxi: Silvano Larini e Filippo Panseca». Di Larini dice: «È molto legato a Craxi, perché sono stati compagni di studio al liceo e all'università». Proseguendo nella storia la segreteria aggiunge che nel 1988, quando il pericolo del terrorismo scemò, si decise di far subentrare a Larini e Panseca la moglie di Craxi, al 75% e la stessa Tomaselli per il 25%. «Credo che non ci sia niente di male in questo. Se avesse voluto costituire società con fini speculativi non le avrebbe intestate alla moglie e alla segretaria che è la sua ombra da 30 anni. «Fido» queste cose le ha raccontate anche ai giudici, a cui ha ammesso di essere l'amministratrice della cooperativa Giere, presidente Bobo Craxi, che avrebbe dovuto svolgere attività promozionale per il Psi, ma che non avrebbe mai operato. Tomaselli racconta a lungo del forte senso della famiglia e del clan che ha sempre avuto Craxi. Della sua predisposizione ad aiutare «chi stava sulla sua stessa barca, come Claudio Martelli. Claudio è stato considerato a lungo uno di famiglia, un figlio adottivo. Poi ha preso a girare alla larga e alla fine lo ha tradito come Bruto con Cesare. Non lo vedo e non lo sento dal congresso di Bari del giugno '91, i contatti con lui si sono interrotti». Dopo aver infierito sul «traditore», Tomaselli non lesina attacchi anche ai giudici di Tangentopoli che, «perseguendo un oscuro progetto politico, l'hanno messo sotto tiro, lo stanno attaccando da tutte le parti per farlo crollare». Lui, naturalmente, è Craxi, il grande capo, l'ammantato, grande da richiamare davanti alla sua villa turisina frotte di turisti italiani che sfilavano per guardarlo «come fosse una madonna pellegrina». Sì, non c'è che dire: sono proprio parole di Fido.

L'INTERVISTA

Del Turco: «Io, spaventato da questi giorni di politica feroce»

«Nella politica italiana ci sono troppi licantroni. Ed io ho visto, in questi giorni, la faccia feroce della politica». Ottaviano Del Turco racconta all'«Unità» il dramma vissuto, parla del Psi, della disoccupazione, «il dolore di certe telefonate che non arrivano. Mi sembra allucinante». E il Psi? «Rimpiango la funzione pedagogica del vecchio partito. E sogno che un giorno io, Martelli e Amato...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. C'è un vecchio frutto di melograno, secco e color del legno, sulla scrivania di Ottaviano Del Turco. Il segretario generale aggiunto della Cgil se lo rigira tra le mani, lo osserva. Qualche pezzetto della corteccia del frutto gli si spezza tra le dita. Si toglie la giacca. «Oggi è un po' più caldo. Meno male, dopo tanto freddo...». Ha appena terminato una conferenza stampa con Bruno Trentin: il lavoro, il governo Amato, gli operai, l'occupazione, il partito socialista... Ha il viso stanco. Del Turco. Egli occhi bassi ed affaticati. La voce, dopo un po' che parla, si incrina, pare forzata, vicina al punto di frantumazione. «Sai, negli ultimi dieci giorni sono invecchiato di dieci anni», mormora, con un accento di sorriso che subito cede in una smorfia dolorosa. Gli ultimi giorni... Già, si parlava di Ottaviano Del Turco come possibile segretario del disastro Garofano. Poi, a Roma, hanno arrestato suo fratello Fausto, per una vecchia storia di appalti all'Ente Eur. E oggi, qui al quarto piano del palazzo della Cgil di Corso Italia, il leader sindacale e socialista ha l'aria umiliata a feroce. «Sto un po' in silenzio, sospira. Tutto è accaduto perché alla domanda se ero disponibile a fare qualcosa per il mio partito, ho avuto il pessimo gusto di rispondere sì».



Ed ora, a quella domanda cosa rispondo? Rispondo che adesso sono pronto a dare una mano al partito perché i temi del lavoro e della sicurezza sociale trovano spazio nella piattaforma del Psi. Ma cos'è accaduto, in questi giorni, che ti ha ferito? Hai visto la faccia feroce della politica in questo Paese? Sì, ho visto la faccia feroce. E mi sono anche molto spaventato. Ho conservato un po' di senso dell'umorismo ripensando a quella famosa battuta di John Belushi: «Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare». Ora giocano i duri... Ho riso, ma poi mi sono guardato allo specchio e ho smesso di ridere. E cosa ti è restato, dentro? Ho conosciuto soprattutto una sorta di piccola vita di massa: il 737 che annuncia addirittura il mio arresto e la pretesa di Bruno Vespa di chiudere l'incidente con una telefonata privata; il Corriere della Sera che pubblica la mia fotografia e le scuse del giorno dopo... E come se qualcuno avesse deciso che l'83 doveva diventare per me l'anno in cui mettevvo alla prova i miei affetti familiari, le mie amicizie personali: una sorta di check-up sul grado di lealtà della gente che frequento. E qual è stato il risultato di questo check-up doloroso che hai dovuto subire? Non so trovare altro aggettivo, per risponderti, che quello che ho sentito usare recentemente da Carlo Verdone in un suo film: allucinante. Niente solidarietà, vuoi dire? Vedi, ci sono stati episodi di solidarietà molto belli, telefonate che non mi sarei mai aspettato di avere. Però il dramma, in queste circostanze, sono le telefonate che non arrivano. Sai, mi viene in mente un piccolo fatto che vorrei raccontarti. Raccontalo. Prima di Natale ero al mio paese, Collelongo, in Abruzzo. C'era la neve, si erano visti il intorno anche dei lupi. E un bambino che va a scuola in quella zona mi aveva chiesto che cos'è la politica. Io gli ho risposto: «Vedi, i lupi si orga-



Ottaviano Del Turco e, sopra, il segretario del Psi Bettino Craxi.

gli stomaci più duri. Siamo al paradosso che per far diventare il problema dell'occupazione una questione politica c'è bisogno che una delegazione sindacale si rivolga al capo dello Stato, e che questo esprima la sua preoccupazione con una lettera ad Amato. Ed invece, cosa serve? Bisogna che il lavoro diventi una delle ossessioni della vita pubblica di questo Paese, che tutti i partiti, quelli tradizionali e quelli trasversali, si occupino prevalentemente di questo. Se fosse stato vivo Pietro Nenni, lui avrebbe avvertito una minaccia su questo fronte per le istituzioni democratiche e avrebbe gettato tutto il peso della sua autorevolezza e il suo prestigio per allertare i democratici italiani. Trovo grottesco che Craxi e Occhetto facciano la stessa dichiarazione: sui bombardamenti su Baghdad e sulla Bosnia, e non riescano a trovare il tempo per un'azione comune per i bombardamenti su Piombino, su Gioia Tauro, sulla Sardegna o sulla Sicilia... Lì, a morire, sono i posti di lavoro. Del Turco, quanto tempo ha, davanti a sé, il Psi? Non ha molto tempo, e deve fare in fretta. E deve capire che questo Paese ha saputo già rinunciare al Pci. Io guardo con dolore a un quadro politico da cui scompare la componente di cultura riformista. Si rischia di ritornare alle lotte di fazioni e dei corporativismi, alle nostalgie clericali, alla passione notabile per il collegio uninominale e secco. Eppure qualcuno lo ha scrit-

me se si aspettasse una selezione automatica del bene e del male capace di creare un gruppo dirigente che funzioni e che ritorni in sua strada. E tu, invece, a questo punto cosa speriti? Io spero che il Psi riprenda la sua funzione pedagogica, di forza riformista. Deve essere capace di educare la gente a stare al mondo, a far di conto, a riflettere e a pensare. Ho nostalgia di tutto questo. Qualche segno c'è, però. Prendi il caso di Sandro Antoniazzi, un sindacalista molto amato a Milano che ha preso su di sé il peso del Pio Albergo Trivulzio per farlo funzionare. Ed è con uomini come questi che a Milano possiamo tornare a respirare. O con Camilli, capace di parlare ai lavoratori «bianchi». Torneremo a discutere con il cardinale Martini... E poco, ma è l'unico spazio di luce che ritraccio ora nel mio cervello in cui da dieci giorni si è insediata stabilmente la depressione. A volte, mi capita di fare un sogno... E qual è? Io sogno che un giorno possiamo affittare insieme, io e Martelli e Amato, il Palazzo dello Sport. E sono pronto a giurare che possiamo riempirlo di gente, di compagni che cantano e piangono. E di Craxi cosa mi dici? E di Craxi cosa mi dici?

Ma intanto Bettino resiste, ammucchiato. I suoi avversari vanno all'attacco. E la situazione pare senza sbocco. E così? È un brutto resistere e un brutto assalto. Un assalto scomposto al quale non mi va di partecipare. Ma intanto Bettino resiste, ammucchiato. I suoi avversari vanno all'attacco. E la situazione pare senza sbocco. E così? È un brutto resistere e un brutto assalto. Un assalto scomposto al quale non mi va di partecipare.

Un'ultima cosa, Del Turco. Dopo questi giorni difficili, l'ansia provata, lo scotto che avverti, cosa potrebbe ridarti un po' di serenità? Almeno un po' di serenità politica? Ecco cosa: una convocazione, da parte della segreteria di via del Corso, alle tre grandi organizzazioni sindacali per parlare del lavoro e dello Stato sociale. Questo mi darebbe un po' di serenità. Certo, un tempo avevo delle pretese più grandi...

Capolavori del Teatro Shakespeare Goldoni Pirandello In edicola ogni sabato con l'Unità Sabato 30 Re Lear di William Shakespeare L'Unità • libro lire 2.000